

N. 5/2020

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

REFERENDUM

*EUROPA
LAVORO*

*APPALTI
ARTE*



Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

In copertina:
Alpe Musella foto di Remo Bracchi

A questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Brivio - Guido Birtig
Miriam Cesta - Michela Dell'Amico
Bruno Di Giacomo Russo
Vincenzo Imperatore - Andrea Ippolito
Vittorio Feltri - Anna Maria Goldoni
Ivan Mambretti - François Micault
Bruno Patierno - Sara Piffari
Sergio Pizzuti - Alessio Strambini
Pier Luigi Tremonti

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342.20.03.78
Fax +39 0342.573042
E-mail redazione@alpesagia.com

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

EDITORIALE Pier Luigi Tremonti	3
EUROPA Giuseppe Brivio	5
SPERANZE TIMORI ILLUSIONI Guido Birtig	6
PESO DELLA BUROCRAZIA ITALIANA Pier Luigi Tremonti	8
IN ARRIVO UN PIATTO RICCO PER LA SANITA' Pier Luigi Tremonti	9
APPALTI A KM ZERO Bruno Di Giacomo Russo	10
ANCHE NASCONDERE I SOLDI SOTTO IL MATERASSO COMPORTA DEI RISCHI Vincenzo Imperatore	12
JEAN CORTY François Micault	14
WILLIAM POWHIDA Anna Maria Goldoni	16
COVID 19 GLI INFERMIERI FRANCESI OTTENGONO UN AUMENTO DI SALARIO Michela Dell'Amico	18
ARRIVA IL REATO DI ISTIGAZIONE ALLA RINUNCIA O AL RIFIU- TO DEI TRATTAMENTI SANITARI Andrea Ippolito	19
SE LO SMART WORKING DIVENTA LA NUOVA NORMALITA'	20
SMART WORKING E TERRITORIO Stefano Angelinis	22
IL SILENZIO CAMBATTE L'ANSIA E MIGLIORA LA MEMORIA Miriam Cesta	25
IL VERO EROE DI KURUKSHETRA Sara Piffari	26
SEPARAZIONI Alessio Strambini	27
RIDERE Sergio Pizzuti	28
VIA LE DISTANZE SUI TRENI MA SIETE MATTI? Jacopo Fo	29
ITALIANI GRANDI BEVITORI	31
NUOVO CINEMA EXCELSIOR Ivan Mambretti	34

Solo una seria riforma costituzionale è lo strumento per rafforzare le istituzioni ma a patto di valutarne ogni implicazione.

La necessità di un taglio degli eletti in Parlamento è stata più volte sollevata in passato, ma la rozza modifica degli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione per ridurre il numero dei parlamentari: da 630 a 400 alla Camera dei Deputati, da 315 a 200 al Senato a poco serve per la riduzione dei costi della politica e la maggiore efficienza delle istituzioni rappresentative.

Restano irrisolti, anzi aggravati altri problemi.

Il rozzo taglio dei parlamentari non comprende una riforma che, sfruttando la riduzione, renda il Parlamento più efficiente e rappresentativo. Creare collegi più vasti senza offrire garanzie per le minoranze apre la strada a campagne elettorali dove la disponibilità di risorse economiche sarà determinante per il risultato.

Il rapporto fra eletti ed elettori si indebolirà, fino al punto che nelle Regioni più piccole si creerà una situazione ingiusta.

E poi la questione dei delegati regionali, che partecipano all'elezione del Capo dello Stato, che ora sono 60 su circa mille parlamentari, se questi ultimi diventassero 600, il loro ruolo, essendo "nominati" dai partiti, quindi "affidabili", assumerebbe un peso enorme nella elezione del successore di Sergio Mattarella, prevista all'inizio del 2022.

La debolezza strategica del Parlamento non è tanto nel numero quanto nella qualità di chi lo compone.

Sul miglioramento della qualità degli eletti e delle attività del Parlamento il referendum non garantisce nulla, e neppure sul fronte del risparmio. Secondo l'Osservatorio dei conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli i risparmi ammontano a 57 milioni l'anno e 285 milioni a legislatura (una cifra molto più bassa di quella evidenziata dai sostenitori della riforma - 500 milioni a legislatura), pari ad appena lo 0,007 per cento della spesa pubblica italiana. Con un SI il cittadino risparmierà la bellezza di 96 centesimi all'anno e avrà ceduto sostanzialmente il diritto di voto.

E poi le firme per proporre un referendum che ora sono 50.000 diventeranno magicamente 150.000!

Senza una seria riforma il taglio dei parlamentari diviene una semplice riduzione numerica, che non risponde alla necessità di avere un Parlamento più efficiente.

Esponenti del Pd hanno parlato di "minaccia per la democrazia" trattandosi di un taglio non compensato da un riassetto.

Ad avvantaggiarsi in un simile scenario sono solo le istanze populiste, presenti nei settori più diversi della politica, che vedono in Montecitorio e Palazzo Madama istituzioni da ridimensionare, senza troppi complimenti e in tempi rapidi all'unico fine di premiare la protesta.

Una vittoria del Sì avvantaggerebbe i populistici in un momento di affanno perché da un lato la Lega di Matteo Salvini perde consensi non essendo riuscita a dare una risposta convincente all'emergenza Covid 19 e dall'altro il Movimento Cinque Stelle ha perso il ruolo di primo partito del Paese.

Le forze che vinsero le elezioni del 4 marzo 2018 sono in affanno e sostengono, entrambe, il referendum del taglio senza riforma per riguadagnare forza e slancio. Ma ciò che giova a tali interessi di parte indebolisce le istituzioni repubblicane.

Chi ha proposto la consultazione con l'intento di rafforzare il Parlamento aveva il dovere di accompagnarla ad una legge di riforma mirata a migliorare sia i costi, ma anche la qualità e la efficienza del Parlamento della Repubblica. In presenza di tale legge il referendum sarebbe diventato un anello di una catena più ambiziosa e mi troverebbe favorevole.

Il SI al referendum farà gioire per una notte chi ritiene che le riforme si fanno a colpi di machete, ma alla lunga indebolirà le istituzioni repubblicane da cui dipende la tutela delle nostre libertà fondamentali rafforzerà la convinzione che esistano delle scorciatoie populiste per ridisegnare le istituzioni, senza curarsi troppo delle conseguenze.

Per queste ragioni la mia opinione, per quello che può contare, è il NO ad un referendum privo di una riforma.

Pier Luigi Tremonti

Ps. In questo caso il voto è importante non essendoci quorum.

Il Recovery Fund all'attenzione del Parlamento europeo e di quello italiano.

di Giuseppe Enrico Brivio

Al recente Meeting dei popoli di Rimini il tema Europa è stato indubbiamente al centro del dibattito, anche perché vi è stato un intervento molto atteso dell'ex Presidente della Bce Mario Draghi. Ne hanno parlato un po' tutti i mezzi di informazione di massa. A me personalmente preme invece soffermarmi sull'intervento del Presidente del Parlamento europeo David Sassoli. Egli ha infatti segnalato la insoddisfazione della Assise europea per i tagli ad alcuni capitoli del budget Ue orientati al futuro ed a sostegno delle nuove generazioni. Come è noto la Commissione Europea ha proposto la legittima richiesta da parte del Parlamento europeo ed il Consiglio Europeo ha approvato il Recovery Fund per un ammontare di 750 miliardi di euro che ha però comportato compromessi per venire incontro alle richieste dei Paesi "frugali", ad esempio modificando i rapporti tra contributi e prestiti, sacrificando alcuni capitoli già finanziati nei seguenti settori: ricerca, clima, digitale, sanità, cultura e gestione delle Frontiere. Una scelta miope dei leader dei Paesi europei ... Intanto si sono avviati gli incontri per discutere di Recovery Fund e di Bilancio comunitario pluriennale 2021-2027. C'è infatti la necessità di trovare un accordo per far partire i finanziamenti agli stati membri dell'Ue ed i programmi del budget europeo a partire dal

gennaio 2021. Partecipano agli incontri i negoziatori del Parlamento europeo, la presidenza tedesca della Ue ed il commissario al Bilancio Johannes Hahan. Come è noto il Parlamento europeo può solo approvare o rigettare il bilancio pluriennale. Viene da pensare ad analoga situazione del 1984 quando il Parlamento europeo, da poco eletto a suffragio universale diretto, non approvò il Bilancio comunitario, ma se lo vide poi riproporre peggiorato! Ci fu allora lo scacco di orgoglio di Altiero Spinelli e del Club del Coccodrillo, fondato da lui e da altri 8 europarlamentari, dal nome del ristorante in cui si riunivano a Strasburgo, che portò alla approvazione del "Progetto di Trattato per l'Unione Europea", che portò poi l'Europa molto vicina alla prospettiva federale ed aprì comunque la strada ai Trattati di Maastricht, di Nizza e di Lisbona. Come finiranno gli incontri in corso a Bruxelles? Difficile fare previsioni. C'è da un lato la legittima richiesta del Parlamento europeo di valutare i piani nazionali di riforme e di avere un meccanismo più stringente sullo stato di diritto per impedire ad Ungheria e Polonia di cantare vittoria e di proseguire in una deriva sovranista pericolosa per la democrazia in Europa. Tutto ciò mentre in Italia si parla di Referendum confermativo e di elezioni regionali senza riferimenti al contesto europeo. Anche il tema migranti viene

usato in modo strumentale ed elettoralistico proprio mentre l'Unione europea cerca vie d'uscita dalla grave crisi in atto nel Mediterraneo centrale e prova a riprendere in mano il "Patto sui migranti" e a sbloccare il dibattito sulla riforma degli accordi di Dublino per capire se ci sia una concreta solidarietà tra i Paesi europei. Da parte sua il commissario Paolo Gentiloni sta cercando di capire se il governo ed il parlamento dell'Italia siano o no in sintonia con l'Unione Europea. Lo ha fatto in collegamento video da Bruxelles per rispondere alle domande delle commissioni riunite Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato con una frase molto forte: "Decida il governo nel quadro delle priorità Ue: lotta al cambiamento climatico, sostenibilità sociale e transizione digitale". Egli ha anche ricordato che i governi dei 27 Paesi hanno concordato la possibilità di anticipare alla prima metà del 2021 il 10% dei fondi per l'Italia (20 miliardi di euro) e che il resto dei 209 miliardi di euro saranno poi versati a scadenze semestrali sulla base dei progetti fatti pervenire a Bruxelles entro il 15 ottobre 2020. Paolo Gentiloni non ha mancato di ricordare che ci sono altri fondi per il 2020: 36 miliardi dalle linee di credito MES per la sanità, 25 miliardi dalla integrazione e disoccupazione, 15 miliardi dalla Protezione Civile Europea per la pandemia. Usiamo il buon senso. ■

Speranze, timori, illusioni.

di Guido Birtig

Assieme alle spezie, trasportate dalle carovane che percorrevano quella che è enfaticamente chiamata “la via della seta”, giunsero in Europa anche le epidemie. Il commercio era organizzato per segmenti: dalla Cina alla Persia, dalla Persia al Mar Nero e da qui in tutta Europa. L’epidemia più disastrosa fu la peste che, attorno alla metà del Trecento, impiegò cinque anni per raggiungere l’Inghilterra, ma fu così devastante che ci vollero quasi due secoli per riempire il vuoto demografico che aveva provocato. La moria determinò l’abbandono di ampie superfici di terre coltivate e, conseguentemente, il loro deprezzamento nonché una riduzione delle diseguaglianze sociali per effetto dell’aumento del costo del lavoro dovuto alla contrazione degli operatori. La riforestazione che ne seguì abbassò la temperatura in tutta Europa. I quadri borgognoni e fiamminghi del Quattrocento e Cinquecento, che ritraggono nobili in pelliccia e pattinatori sul ghiaccio, ne illustrano visivamente alcune conseguenze. Il Papa Clemente VI ad Avignone giudicò la peste un castigo per la malvagità degli uomini, mentre la scienza dell’epoca la

indicò come conseguenza di una congiunzione avversa tra Giove e Saturno che ammorbava l’aere. Si tratta di un’ipotesi che, sebbene strampalata, deve aver avuto un certo seguito se don Ferrante,

personaggio rappresentativo di un dotto del Seicento, la fa propria nel romanzo “I Promessi Sposi.

Invero, nel frattempo la scienza aveva compiuto progressi, ma i suggerimenti dei medici milanesi Settala e Tadino furono accolti molto tardivamente dal Governatore Spinola, interessato esclusivamente all’assedio di Casale. Sono seguite altre pestilenze di minore rilevanza, ma dal secolo scorso si susseguono con erraticità nei tempi e nella gravità stagionali epidemie influenzali. Di queste, quella che ha causato il maggior numero di vittime, perché si diffuse in un contesto ambientale degradato dalla disastrosa guerra mondiale, è stata quella definita spagnola.

Serie anche le conseguenze dell’epidemia di influenza asiatica del 1957-58 nonché della sua ricomparsa, con mutazioni dello stesso ceppo, nel 1968-69.



Covid 19

La gravità e la contagiosità del Covid 19, ritenuta inizialmente una influenza di tipo stagionale, ha sorpreso tutti costringendo le autorità a decretare urgentemente severe disposizioni di isolamento personale. Si tratta di un provvedimento consuetudinario in simili circostanze, ma ostacolato ora nella fattispecie dalla globalizzazione degli scambi e dalla rilevantemente accresciuta mobilità personale. Nel corso di questi mesi il virus è risultato refrattario ad ogni modellizzazione e, pur perdendo gradualmente in letalità, ha assunto un andamento irregolare riguardo alla diffusione tornando a fare danni ove si è allentata l’attenzione nei suoi confronti. E’ sperabile che la ripresa dei contagi sia un fenomeno contingente dovuto all’abbandono delle precauzioni durante le vacanze e si esaurisca senza

particolari conseguenze. La diffusione dell'epidemia non è stata uniforme e pertanto dissimili nei tempi e nei modi sono state tanto le conseguenze quanto, almeno inizialmente, le misure adottate dai vari Paesi per contrastarla. Successivamente si è compresa la necessità di un'azione coordinata comune sia sul versante della salute, sia su quello della ripresa economica.

Conseguentemente, dall'Unione Europea sono stati deliberati ingenti finanziamenti per poter dar luogo ad azioni concrete nell'ambito della tutela della salute e della ripresa dell'economia in generale, anche se persistono evidenti divergenze interpretative che complicano il processo di approvazione dei vari Fondi da parte di alcuni dei 27 Paesi membri, perché non sempre gli interessi coincidono. Le restrizioni agli spostamenti ed il fermo di numerose attività hanno colpito pesantemente tutto l'apparato economico e produttivo annullando in un solo semestre un decennio di crescita economica nella generalità dei Paesi europei. Per molti aspetti sembra di essere ritornati all'immediato dopoguerra. Si trattò allora di rendersi disponibili ed adattarsi alle circostanze contingenti per poter riprendere il ciclo regolare della vita nel presupposto di poter procedere verso un

progressivo miglioramento e di non dover più vivere simili sventure.

Oggi molti pensano al vaccino come soluzione miracolosa che porrà fine alla crisi una volta per tutte. Verosimilmente l'evolversi delle vicende sarà più sfumato. Ci saranno molti vaccini in competizione, ci sarà confusione sulla loro efficacia e sulla durata della loro copertura nonché sui possibili effetti collaterali. Due tendenze sembrano contrapporsi: la prosecuzione di un comportamento cauto e morigerato da parte degli anziani per il timore di contagi ed il persistere di incertezze anche economiche cui potrebbe contrapporsi la spavalderia ed il desiderio di soddisfare aspirazioni temporaneamente sopite da parte dei giovani. A prescindere dalla contingenza immediata, l'evolversi delle vicende future è imprevedibile, tuttavia, come avvenne dopo la fine della guerra, non verrà ripristinato il mondo di prima, ma si presenterà un mondo in parte diverso.

I nostri politici

La situazione italiana presenta elementi di particolare gravità poiché, come ha rilevato un autorevole commentatore politico, i governanti in carica dopo le ultime elezioni si sono "distinti nel premiare il non lavoro (pensioni e reddito di cittadinanza) e nella

distribuzione a pioggia di bonus ed elargizioni di varia natura". Cercando facili temporanei consensi hanno pensato più ai fatti propri che alle necessità del Paese. La generalità dei nostri politici non sembra interessata alle politiche infrastrutturali di lungo periodo - grandi opere pubbliche nell'ambito della sanità, dell'istruzione, dei trasporti ed altro ancora - ossia le opere per le quali è previsto il contributo finanziario da parte dell'unione Europea, perché esse non generano consenso immediato tra gli elettori ed inoltre ai politici risulta sgradito il fatto che all'erogazione del contributo segue un minuzioso controllo. In termini esemplificativi, da uno stanziamento di fondi per interventi nell'ambito sanitario non è possibile distogliere somme per concedere bonus nell'acquisto di monopattini cinesi (azionati da apposita batteria che andrà poi smaltita), magari importati da amici degli amici, come sembra si sia verificato per le mascherine antivirus. Si comprende pertanto come un ex senatore e già Ministro delle finanze abbia asserito essere preferibile l'operato pedante dei funzionari comunitari rispetto all'azione irresponsabile di coloro i quali sono stati definiti "dilettanti allo sbaraglio" da un altro autorevole commentatore politico. ■

Peso della burocrazia italiana

di Pier Luigi Tremonti

Il nemico a servizio tempestivo del cittadini insidioso di milioni di cittadini che li obbliga a percorrere una terrificante via crucis è la burocrazia!

Conflittualità e tensioni tra il potere legislativo ed il cittadino, troppo spesso bloccano o perlomeno ritardano il conseguimento dei loro interessi e quindi del bene comune.

Il modus operandi della burocrazia evidenzia lo strano modo di agire dei dirigenti che si trastullano tra visti, leggi, statuti, regolamenti e circolari ... tutto ciò per uno strano scaricabarile

Insomma i burocrati spesso hanno con i loro amministrati un rapporto distruttivo che non giova a nessuno.

Invece di essere a servizio tempestivo del cittadino il burocrate diventa gestore del potere fine a se stesso innescando spesso una sorta di arbitrio amministrativo.

Ad oggi solo il c.d. "silenzio assenso" serve ad attenuare il



fenomeno quando è applicabile.

Purtroppo spesso arbitrio, malaffare, corruzione e favoritismo albergano nei pubblici uffici e raramente cascano nella rete della magistratura e si mimetizzano nei meandri in un intreccio perverso.

Troppe norme, autorizzazioni, abilitazioni, licenze, concessioni, assensi, approvazioni, omologazioni, nulla osta e dispense sono il prodotto della potenza di fuoco di centinaia di uffici e della discrezionalità dei dirigenti che vedono minare il

loro potere ed i loro interessi.

E' sotto gli occhi di tutti la nomina e l'avanzamento in carriera, sulla base della predetta discrezionalità amministrativa e tecnica di soggetti privi di adeguato livello professionale e culturale, presupposti indispensabili al raggiungimento dei risultati ed al miglioramento del paese. Secondo uno studio presentato due anni fa da Coldiretti, ogni anno la burocrazia italiana provoca la perdita fino a cento giorni all'anno di lavoro ad una azienda. Vi pare una cosa normale? ■

È l'Italia il Paese con il più alto livello di corruzione in Europa. Almeno in termini assoluti e non in percentuale al Pil. Ogni anno perdiamo infatti 236,8 miliardi di ricchezza, circa il 13 per cento del Pil, pari a 3.903 euro per abitante. La cifra della corruzione, già impressionante di per se, è due volte più alta di quella della Francia, pari a 120 miliardi di euro e al 6 per cento del Pil e di quella della Germania, dove la corruzione costa 104 miliardi di euro (il 4 per cento del Pil). 110 miliardi di evasione fiscale nell'ultimo anno, un terzo di quanto spendiamo in sanità, istruzione, difesa, ordine pubblico e molto altro.

In arrivo un piatto ricco per la sanità

di Pier Luigi Tremonti

Ci voleva il Covid per far capire che i quattrini spesi per la sanità rappresentano un investimento sul piano della salute che su quello economico. Finalmente i soldi vengono postati nella competente voce di bilancio.

Ai due miliardi già stanziati già stanziati prima della pandemia con la finanziaria 2020, si sono aggiunti i 3,25 miliardi del decreto Rilancio di inizio maggio. La grande attesa sono i 36 miliardi del MES che dovrebbero aggiungersi ai ben più cospicui finanziamenti della quota parte dei mille miliardi del Recovery Found deciso dalla Unione Europea.

Non possiamo dimenticare che in 10 anni siamo passati da 259.476 posti letto (dati del Ministero della Salute) a 213.669 ... 45.000 posti in meno! 3,2 posti in Italia contro i 6 della Francia, gli 8 della Germania e i 5,1 della media europea. Non possiamo dimenticare che mancano 56mila medici e 50mila infermieri e che i 119 miliardi in bilancio per la sanità, a cui vanno aggiunti i 40 della spesa privata, rappresentano un budget inferiore del 20% a quello della Francia e del 45% di quello della Germania.

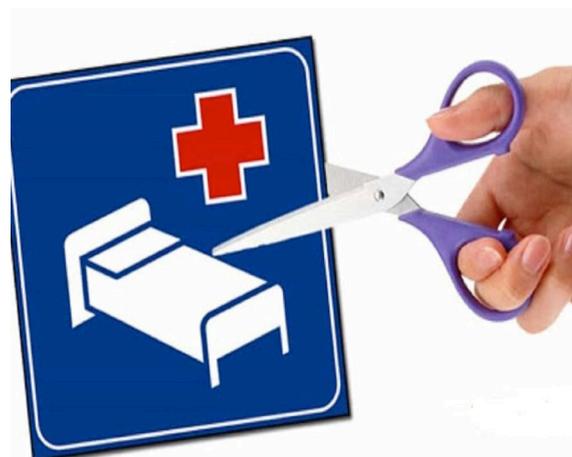
Nasce l'esigenza di tamponare

le falle e mettere in atto una strategia che ci permetta di rialinearci con gli altri paesi europei.

La concreta disponibilità di 40 miliardi in 10 anni permette di cogliere l'obiettivo.

Occorre una chiara ridefinizione dei ruoli e dei compiti statali e regionali per superare la frantumazione delle 21 repubbliche sanitarie ed uniformare le prestazioni, la integrazione tre presidi ospedalieri e presidi territoriali, la distribuzione sul territorio degli ospedali di alta specialità per garantire un accesso agevole a tutti i cittadini e per limitarne la mobilità interregionale. Va valorizzata la assistenza integrata territoriale accendendo un faro sui medici di famiglia, architravi di un nuovo sistema. Sono state abolite le condotte mediche, la figura dell'ufficiale sanitario e del medico provinciale che rappresentavano l'ossatura della sanità pubblica e che erano il fiore all'occhiello della sanità pubblica italiana.

Una revisione profonda deve chiarire i rapporti tra medici specialisti ospedalieri che operano parallelamente nella sanità privata. E poi, gli



anziani non autosufficienti che sono 2 milioni e 900 mila. Di questi 300 mila vivono nelle RSA, gli altri sono assistiti da badanti, in genere straniere e magari non in regola, o vivono presso le loro famiglie che se ne fanno carico aiutate molto parzialmente dalle cure domiciliari assicurate dalle ASL e dalla famosa indennità di "accompagnamento". Il fenomeno è destinato ad aggravarsi essendo l'Italia il paese europeo dove si invecchia di più e male! La carta è ora in mano alla politica ... ci aspettiamo una sanità migliore senza che gli operatori debbano diventare per forza tutte le volte "eroi" ... Ci vuole una classe politica capace di esercitare una vera leadership seria e lungimirante che ci faccia togliere di dosso il pessimismo ed il sospetto. Sarebbe ora di smetterla di rubare e di agire solo per l'interesse del proprio orticello e di dedicarsi a inutili e ripetitive geremiadi da bar. ■

Appalti a “Km 0”

Una necessaria semplificazione amministrativa

di Bruno Di Giacomo Russo *

Ancora di più in questa fase emergenziale, che colpisce l'Italia, è necessario semplificare i rapporti con la pubblica Amministrazione per generare opportunità di sviluppo.

In tale situazione, trova spazio l'applicazione del principio comunitario e costituzionale della coesione sociale ed economica, nonché territoriale. La politica di coesione assume nel tempo un ruolo fondamentale nelle politiche regionali dell'Unione europea. Il suo percorso, avviato dal Trattato di Roma, si lega al processo di integrazione europea e vede un importante incremento di risorse nel corso degli ultimi decenni.

La coesione politico territoriale si pone come complemento e potenziamento degli obiettivi europei di coesione economica e sociale, cui attribuisce una dimensione trasversale, valida per tutto il territorio e per tutte le politiche comunitarie.

Le sue finalità sono di riduzione delle disparità esistenti, di prevenzione degli squilibri territoriali, e di miglioramento dell'integrazione territoriale, promuovendo la cooperazione tra regioni.

In tal senso, da diversi anni, ed ora a maggior ragione, in Valtellina e in Valchiavenna, con il sostegno di Confartigianato Sondrio, si propone l'introduzione di una specifica regolamentazione locale a favore della territorialità, a salvaguardia delle micro, piccole e medie imprese, penalizzate dalla concorrenza globale, per quanto concerne gli affidamenti c.d. sotto soglia, il conferimento di lavori pubblici, inferiori a determinati importi previste per legge.

Il punto di partenza è la necessità dell'urgente superamento di un modello amministrativo complicato, nel rispetto del principio di legalità. In questo momento, si rende necessario semplificare al massimo e al meglio l'affidamento degli incarichi, là dove è palesemente incongruente e non funzionante, intervenendo su meccanismi che rendano possibile una celere assegnazione e contrattualizzazione dell'appalto. Oltre alle esigenze di tenuta del PIL, va considerata l'obbligatorietà prevista dai provvedimenti del Governo, di limitare il più possibile gli spostamenti,

vietando quelli da Regione a Regione, con l'intento finale di circoscriverli il più possibile all'interno delle singole Province, per un maggior contenimento e controllo della diffusione del coronavirus. È necessario consentire alle Pubbliche amministrazioni periferiche e a tutte gli Enti territoriali di procedere, in base alla legge, a bandire appalti pubblici per servizi, forniture e lavori dando priorità, fra i requisiti del bando, al principio nonché “Criterio della territorialità”, di cui all'art. 95 del Codice degli Appalti, nel rispetto dei principi che informano l'azione amministrativa, tra cui la trasparenza, l'efficacia e l'economicità, e garantendo il massimo livello di sicurezza dei lavoratori e dei luoghi di lavoro.

In particolare, in materia di affidamenti sotto soglia, ambito tanto importante sia per i piccoli e medi Comuni che per le micro, piccole e medie imprese, interviene l'art. 95 del Codice degli Appalti, che in maniera molto concreta e puntuale dispone che le amministrazioni aggiudicatrici indicano nel bando di gara, nell'avviso o nell'invito, i criteri premiali per agevolare la

partecipazione delle micro, piccole e medie imprese.

La svolta sta nel poter prevedere, altresì, il maggiore punteggio relativo all'offerta concernente beni, lavori o servizi che presentano un minore impatto sulla salute e sull'ambiente, ivi compresi i beni o i prodotti da filiera corta o a chilometro zero.

È importante la semplificazione del Codice degli appalti, là dove è palesemente funzionante, intervenendo su meccanismi che rendano possibile una

celere e trasparente assegnazione dell'appalto. In tal senso, tale previsioni normativa statale risulta a sostegno del sistema di regolamentazione locale a favore della territorialità, in quanto rinvia alle diverse Amministrazioni, Comuni, Comunità montane, e Province, il compito di disciplinare il criterio della territorialità in base alle proprie specificità.

La regolamentazione locale degli appalti a "Km 0" deve declinare la partecipazione

delle micro, piccole e medie imprese, puntando sulle aziende di prossimità rispetto al luogo di esecuzione, in considerazioni di diverse particolarità relative ad uno specifico lavoro.

In tal senso, è stato elaborato un Regolamento Tipo che le Amministrazioni della provincia di Sondrio possono adottare e applicare, dando così concretezza al principio nonché "Criterio della territorialità", quale sostegno importante per le imprese del territorio. ■

* sondriese, costituzionalista all'Università degli Studi di Milano Bicocca.



20 YEARS SINCE 1997
TEKNI MOTORSPORT

- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO
Tel. **0342 217542**

Auto officina di GADALDI & C.

Anche nascondere i soldi sotto al materasso comporta dei rischi

di Vincenzo Imperatore

Prima di chiedervi (e chiedermi) come far fruttare i vostri risparmi, provate ad assumere consapevolezza di chi siete. Siete dei risparmiatori o degli investitori?

Il risparmiatore è colui che trattiene una parte del proprio reddito e la lascia lì, in bella mostra sul conto corrente o in un cassetto di casa, in attesa di consumarla in futuro per un evento imprevisto o per l'acquisto di un bene. Non pianifica, non si pone obiettivi e accumula risparmi in attesa di «fare qualcosa».

L'investitore, invece, non si accontenta di questo. Vuole aumentare la sua ricchezza impiegando i suoi risparmi nel tempo. Pertanto si «priva» dei suoi risparmi per un periodo definito con l'intento di farli crescere, in modo da raggiungere un preciso obiettivo di vita: per esempio, procurarsi la somma necessaria per iscrivere il figlio a un master all'estero.

Il risparmiatore vive alla giornata, l'investitore pianifica per obiettivi di vita.

Il risparmiatore mantiene tutto liquido o liquidabile in poco tempo, l'investitore si priva del suo risparmio per periodi lunghi, puntando a buoni



rendimenti e proteggendosi dall'inflazione.

Il risparmiatore concentra il suo patrimonio finanziario, l'investitore tende a diversificare.

Il risparmiatore non vuole correre alcun rischio, l'investitore sa che nulla è esente da rischi, neppure tenere i soldi sul conto corrente.

Molti risparmiatori, infatti, pensano di stare al sicuro lasciando i propri soldi sul conto corrente (o su altro strumento simile, per esempio un conto deposito) o addirittura sotto l'iconico materasso. La verità, invece, è che proprio questo comportamento apparentemente sicuro genera perdite certe, perché soggetto a un fenomeno molto sottovalutato dai risparmiatori: l'inflazione, che è come un nemico invisibile!

Perché il pericolo inflazione sia così sottovalutato (soprattutto dal risparmiatore) è inspiegabile. Un investitore, al contrario, conosce bene il fenomeno e cerca strumenti per proteggersi.

L'inflazione è un virus, un fenomeno subdolo e vigliacco, un tarlo che si insinua nel nostro patrimonio e lo erode lentamente, senza che ce ne accorgiamo. L'inflazione, infatti, non è altro che l'aumento generalizzato dei prezzi.

In pratica, se nel 2000 avevamo risparmiato 100 euro, con quei soldi potevamo comprarci quaranta pizze da 2,5 euro ciascuna; oggi con gli stessi 100 euro possiamo comprare solo venticinque pizze, perché il prezzo è salito a 4 euro. I 100 euro sono sempre gli stessi, ma non hanno più lo stesso valore, visto che non ci consentono

più di comprare gli stessi beni di vent'anni fa.

Questo significa che se vi limitate a lasciare i vostri risparmi sul conto corrente, il tempo e l'inflazione genereranno una perdita certa, anno dopo anno. Si verifica cioè una riduzione del cosiddetto «potere d'acquisto», che non vi permetterà più di comprare le stesse cose che compravate prima.

Mantenendo i vostri soldi fermi sul conto corrente al cospetto di un'inflazione del 2%, in cinque anni il vostro capitale di 100.000 euro subirà una perdita certa di 9.426,92 euro. In dieci anni la perdita sarà di 17.965,17 euro, in venti di 32.702,87 euro e in trenta di ben 44.792,91 euro!

Di fronte a questi numeri vi renderete conto che, se avete del risparmio accumulato o prevedete di accumularlo, vi conviene cercare una remunerazione adeguata per i vostri soldi.

Ma tutto questo in banca ve lo spiegano?

Avete consapevolezza di questi concetti basilari?

La consapevolezza



finanziaria, come specificato nel mio libro “Soldi Gratis” (Sperling&Kupfer), viene prima della educazione finanziaria. Non si può più pretendere che un pensionato, una casalinga, un operaio o un imprenditore possa afferrare la logica che muove i mercati della speculazione o degli investimenti, ma piuttosto si deve ai cittadini di comprendere e usare al meglio gli strumenti alla base del rapporto di fiducia con la loro banca. Si tratta di cittadini che non hanno più tempo per acquisire le competenze necessarie a capire i concetti

più complessi della finanza: troppo tardi, ormai.

Piuttosto, hanno bisogno di indicazioni precise, pratiche, simili a quelle dei tutorial che cerchiamo sul web quando, per esempio, il nostro smartphone si blocca e vogliamo rimediare da soli. Lo facciamo tutti, senza avere una laurea in ingegneria informatica. ■

* tratto da peopleforplanet.it

D'altro canto il rischio è sempre dietro l'angolo.

Ne sanno qualcosa i valtelinesi e non solo che hanno investito affidando i loro risparmi al destino delle azioni della Banca credito Valtellinese e poi del Credito Valtellinese. Li avessero tenuti sotto il cuscino ... magari ...

Pier Luigi Tremonti

Jean Corty (1907-1946), gli anni di Mendrisio alla Pinacoteca Züst di Rancate

di François Micault

Fino all'11 ottobre prossimo, la Pinacoteca Züst di Rancate ospita una mostra dedicata a Jean Corty, uno dei più apprezzati pittori svizzeri che, anche in seguito alla sua formazione svolta a Bruxelles, è affascinato dall'Espressionismo nordico. Accompagnata da un catalogo che riproduce tutte le opere esposte, in gran parte inedite, la manifestazione, a cura di Mariangela Agliati Ruggia, Paolo Blendinger, Alessandra Brambilla e Giulio Foletti, presenta un centinaio di capolavori, tra olii, acquerelli e disegni. Come tanti ticinesi, il padre Francesco Corti era emigrato a Cernier nel Canton Neuchâtel per lavorare nelle cave. Lì si era sposato e aveva dato vita a dodici figli, tra cui

Jean-Baptiste, che a partire dal 1940 trasforma il cognome Corti in Corty. Quando si presentano disturbi nervosi, l'artista viene trasferito nel Cantone di origine. Sono qui esposte le opere, tra paesaggi e figure, da lui dipinte durante i periodi di ricovero presso il Manicomio di Mendrisio, dal 23 agosto 1933 al 4 maggio 1934 e di nuovo dal 23 agosto 1937 al 2 agosto 1941, e donate dal pittore stesso al suo dottore Olindo Bernasconi (1892-1941), i cui discendenti le conservano tuttora. A Mendrisio Jean Corty dipinge e disegna con continuità, grazie all'interessamento del dottor Bernasconi che, credendo nei benefici che il lavoro e l'arte possono portare ai malati, gli assegna uno



spazio per stabilire il proprio atelier. Noto ai contemporanei per la vita bohémienne, tra povertà ed eccessi, Corty ci lascia una pittura assai autobiografica. In molti quadri realizzati a Mendrisio si riconoscono scorci dei dintorni, in quanto l'artista poteva muoversi liberamente non solo nel grande parco della struttura dove viveva, ma anche recarsi nei paraggi, spesso accompagnato dall'amico pittore Libero Monetti. Abbiamo così modo di ammirare vie e monumenti del centro del Magnifico Borgo, ma anche la campagna ed i vari paesi limitrofi. Sono spesso istantanee di vita che rendono partecipi della quotidianità dell'istituto e dei suoi abitanti, oltre alle attività e ai momenti di svago e di



riposo, giocando alle carte, davanti a un bicchiere di vino o fumando la pipa. Il dottor Olindo Bernasconi è stato una figura di riferimento non solo per il nostro pittore. È stato politico e filantropo. Scrive racconti, tiene conferenze mediche in tutti i distretti del Cantone e cura una rubrica di medicina par la Radio della Svizzera italiana. Instaura con il suo oggi illustre paziente, allora sconosciuto, un

rapporto intenso, nella convinzione che attraverso la sua attività artistica Corty avrebbe potuto alleviare e in parte curare le sue turbe mentali. Al pittore commissiona anche le vignette che illustrano il giornale di Carnevale del Magnifico Borgo. Nel catalogo viene ripercorsa la storia dell'Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale di Mendrisio, sia dal punto di

vista architettonico che delle cure praticate in quegli anni, con un cenno agli altri artisti che vi trascorsero periodi più o meno lunghi, come per esempio Filippo Franzoni (1857-1911), tra i più celebri, morto a Mendrisio, senza dimenticare Gualtiero Colombo (1900-1960), pittore luganese, ma anche scrittore. ■

Jean Corty (1907-1946): gli anni di Mendrisio

Opere dalla collezione del dottor Olindo Bernasconi

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate, (Mendrisio), Cantone Ticino, Svizzera

Mostra aperta fino all'11 ottobre 2020

orari 9-12/14-17, chiuso lunedì

Catalogo Armando Dadò Editore

Info tel.: +41 (0)91 816 4791

e-mail: decs-pinacoteca.zuest@ti.ch; www.ti.ch/zuest



WILLIAM POWHIDA

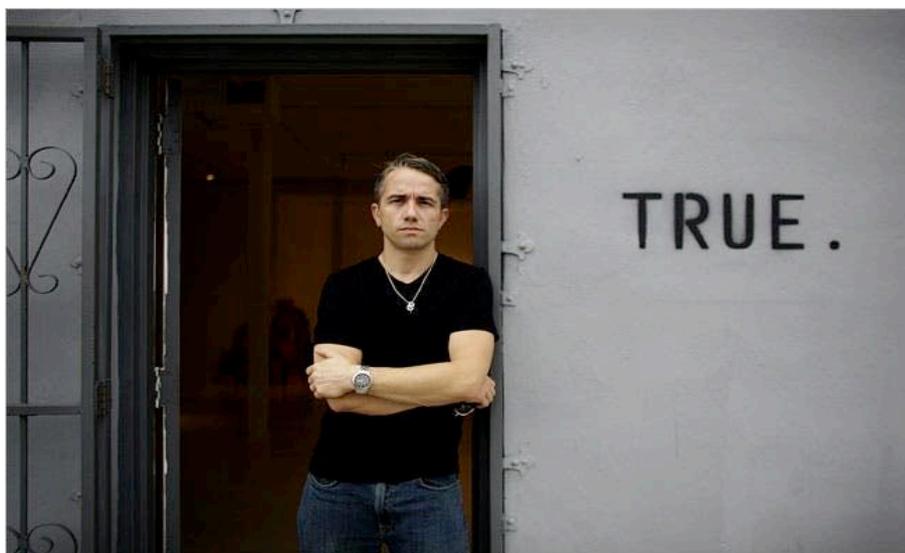
“Il mondo dell’arte come una baraccopoli corrotta...”

di Anna Maria Goldoni

William Powhida, un artista visivo e critico d'arte nato nel 1976 a New York City, ha studiato all'Hunter College, dove ha ricevuto il suo Master of Fine Arts in pittura. L'artista, che fa parte del movimento Postmoderno, nel suo lavoro affronta il campo dell'arte contemporanea, perché piace, a chi e cosa contribuisce al suo valore specifico.

Gli argomenti dei suoi scritti includono la creazione di una lista di "nemici" e lettere indirizzate a curatori contemporanei d'arte, come la Zach Feuer Gallery, collezionisti e critici, che gli hanno richiesto un riconoscimento. Il suo pezzo del 2009 "Relational Wall" include dei ritratti provenienti da "Scene & Herd" di Artforum, una nota rivista online. Inoltre, ha prodotto anche dei ritratti presi e creati interamente dalla sua memoria. I volti di questi "nemici", dopo che Powhida li ha disegnati con grafite e tempera, sono stati coperti d'insulti. Pochi si sono salvati da queste liste, e suo padre non fa eccezione, infatti, è stato caratterizzato dalla scritta "fallimento". Questi suoi primi lavori, mostrano la fatica dell'artista nell'eseguirli, riportando le macchie di sudore e di caffè lasciate sul foglio.

Powhida è stato descritto come un "artista-fumettista-lanciafiamme" dal critico d'arte



della "Rivista New York", Jerry Saltz, perché fa la parodia alle ipocrisie e alle vanità dell'istituzione artistica attraverso il suo alter ego, noto proprio con il suo stesso nome, William Powhida. "Il mondo dell'arte", ha detto, "è già diviso in sconosciuti, emergenti, affermati, a metà carriera, artisti internazionali e in base al programma di laurea che hai frequentato, con chi sei amico e con il tuo pedigree sociale. E' più come una mensa del liceo".

La sua critica istituzionale nasce prima da disegni satirici e, più recentemente, anche da speciali performance. Powhida è arrivato alla notorietà, nel mondo dell'arte, fin dal 2009 con un diagramma pubblicato sulla Brooklyn Rail che ha incantato il Nuovo Museo, e l'ha indotto a esporre la collezione di uno dei suoi fiduciari. Nel 2010, l'artista descrive il mondo dell'arte come una baraccopoli corrotta e brulicante, e, facendo riferimento all'illogicità che stabilisce il

valore di un'opera d'arte, dice che, se impressionerà i vari amici "colti", anche in un vortice di delusioni condivise, avrà valore pur lottando contro il gusto di una percentuale statisticamente insignificante della popolazione.

Durante la manifestazione di Art Basel Miami Beach, William Powhida ha proposto un suo disegno incompiuto, esponendo la sua visione sull'evento, col suo collaboratore, Jade Townsend, "Nella sfavillante fiera, dove le zuppe sono piene di artisti e galleristi con gli occhiali spessi, i curatori, vestiti da prostitute, vendono la loro esperienza per poco, mentre all'esterno si trovano le gallerie degli artisti più ricchi, che tendono a mostrare le loro opere a chi è facoltoso. "La bolla non è mai scoppiata, è diventata più piccola", ha dichiarato Powhida, fermo davanti al suo disegno, "Per le persone all'esterno l'ossigeno si è esaurito, infatti, si tratta di quanto il mondo della

vera arte sia fuori da quello della realtà economica”.

Powhida, che vive a Brooklyn, si distingue non solo perché è uno dei pochi artisti ad affrontare regolarmente questo problema, ma perché lo considera come una specie di disturbatore insistente, usando testi umoristici, disegni e dipinti, per illuminare o spegnere alcune fra le più grandi star e istituzioni d'arte conosciute.

Hanno scritto di lui:

Holland Cotter, del New York Times, l'ha definito “Un vigilante del mondo dell'arte, disegnatore virtuoso, calligrafo compulsivo e autobiografo fantasista”.

Il critico d'arte Jerry Saltz ha chiamato la seconda cosa migliore accaduta nel 2009, un suo notevole disegno e la sua mostra di primavera alla Schroeder Romero Gallery di Brooklin.



Damien Cave, sempre del New York Times, ha detto che Powhida è il “tafano dello stabilimento dell'arte”, facendo notare che, proprio la sua fama crescente, presenta un problema per un artista che etichetta il mercato dell'arte come feudale e la celebrità come un'ossessione.

Per il direttore del Museo d'Arte Contemporanea di New York,

Jeffrey Deitch, che concorda con Cave: “L'ironia di William Powhida è che, esponendo l'arte e la cultura della celebrità, sta diventando una celebrità lui stesso ... Quindi, cappello a lui”.

■



Covid-19, gli infermieri francesi ottengono uno storico aumento di salario

Cosa dobbiamo imparare dalla Francia

di Michela Dell'Amico

Protestare funziona, ne abbiamo mille dimostrazioni, in Italia e all'estero. Poi ci sono Paesi dove non c'è una forte abitudine a scendere in piazza per reclamare i propri diritti, e Paesi in cui invece lo si fa puntualmente, e puntualmente si viene ascoltati: o quasi. È il caso della Francia, dove l'ultima vittoria è quella degli infermieri. Dopo mesi di dure proteste: et voilà, l'intera categoria riceve un sostanziale aumento di stipendio, comunque già molto maggiore della media italiana (dove però nessuno ha protestato). "Questo è un momento storico per il nostro sistema sanitario", ha commentato il neo-primo ministro Jean Castex. Circa 450 milioni di euro del budget verranno destinati esclusivamente ai sanitari (medici e infermieri) del servizio pubblico.

Il confronto con l'Europa

Secondo il sito di settore



Nurse 24, "in Italia un infermiere guadagna mediamente 30.631 euro lordi l'anno, contro i 34.204 della Francia, i 35.489 della Spagna, gli oltre 41mila della Germania e i 50mila e passa dell'Irlanda. Chi se la passa meglio? Il Lussemburgo, che stipendia i suoi infermieri con 83.274 euro l'anno. Ma anche i Paesi Bassi si difendono bene: 53.297 euro l'anno. Gli ultimi dati dell'Ocse evidenziano una forte disomogeneità tra gli stipendi di infermieri e medici in Europa e fanno dell'Italia il fanalino di coda dell'area europea".

183 euro in più al mese L'accordo raggiunto porta in tasca agli infermieri circa 183 euro al mese in più, per un totale di 8 miliardi di euro. Dopo gli sforzi nell'affrontare l'emergenza coronavirus, in tutto il mondo infermieri e dottori sono stati chiamati eroi e più o meno ovunque hanno chiesto che questo riconoscimento divenisse reale. Solo la Francia ce l'ha fatta e la sua lotta sociale continua ad essere un esempio e uno sprone per tutti gli altri. Soprattutto per noi. ■

* tratto da peopleforplanet.it

Arriva il reato di “istigazione alla rinuncia o al rifiuto dei trattamenti sanitari”

Proposta di legge per i reati di “istigazione a disobbedire alla legge elettorale, di isolamento sociale o affettivo e di istigazione alla rinuncia o al rifiuto dei trattamenti sanitari”

di Andrea Ippolito

Arriva una proposta di legge del Movimento 5 stelle che sembra molto ambigua, quanto lineare e diretta, ma che comunque letteralmente spiazza un pò.

Ci domandiamo infatti cosa c'entri il “rifiuto dei trattamenti sanitari” o peggio “l'istigazione alla rinuncia o al rifiuto dei trattamenti sanitari?”. Ci domandiamo cosa c'entra inoltre la “legge elettorale” con un progetto di legge rivolto alla tutela delle persone più fragili.

Jessica Costanzo é la prima firmataria, insieme ad Elisa Siragusa e Virginia Villani (tutte e tre del M5S), di una proposta di legge alla Camera che introduce i reati di “istigazione a disobbedire alla legge elettorale, di isolamento sociale o affettivo e di istigazione alla rinuncia o al rifiuto dei trattamenti sanitari”.

La Costanzo dal suo canale facebook descriveva quanto segue: “In un momento di crisi economica e sociale è

qua si natu rale che il

fenomeno sia in crescita, perché si va sempre più in cerca di nuovi punti di riferimento e si finisce avvolti nella rete di soprusi psicologici e fisici, di controllo insano e totalizzante proprio delle sette. Oggi ad esempio è particolarmente diffuso il fenomeno delle psico-sette: gruppi che propongono un messaggio di natura psicologica volto ad intrappolare in una spirale di dipendenza”.

Poco tempo fa sono venuti fuori casi di torture psicologiche, violenze e soprusi, questo da un'indagine coordinata dalla Dda nei confronti di una setta operante tra la provincia di Novara, Milano e il pavese. Il Secolo d'Italia comunica però che “per le giovani donne, l'incubo è finito” e che



“l'Operazione Dioniso si è conclusa ... dopo due anni di indagini”.

La parlamentare sostiene inoltre che da “quando nel 1981 in Italia è stato abrogato il reato di plagio il vuoto legislativo non permette di aiutare le vittime”, afferma inoltre che: “servono leggi adeguate per tutelare i più fragili, oggi più che mai”.

Quello che dice è vero, siamo totalmente d'accordo (sulla tutela dei deboli), ma ribadiamo quanto espresso all'inizio: che c'entra il “rifiuto dei trattamenti sanitari” o peggio “l'istigazione alla rinuncia o al rifiuto dei trattamenti sanitari?”.

Cosa c'entra inoltre la “legge elettorale” con un progetto di legge rivolto alla tutela delle persone più fragili. ■

Se lo smart working diventa la nuova normalità

di Leonardo Madio, Andrea Mantovani e Carlo Reggiani

L'emergenza sanitaria ha accelerato la progressiva transizione verso un mondo sempre più tecnologico e digitale. A partire dallo smart working, con i suoi vantaggi e rischi. Sono però necessari investimenti consistenti e una regolamentazione chiara.

[.....]

Dal boom di Zoom a una nuova normalità sul posto di lavoro?

Viene naturale chiedersi se la transizione allo smart working, che ha trainato il boom di Zoom, continuerà anche in futuro.

Questa modalità di lavoro ha chiaramente costi e benefici. Fra i secondi, si potrebbe citare la riduzione del pendolarismo e del tempo improduttivo impiegato sulle strade (Inrix stima 178 ore all'anno perse a causa del traffico nel Regno Unito), liberandolo per altre attività. Con lo smart working si potrebbe anche favorire una cultura del lavoro basata sul raggiungimento di obiettivi (laddove monitorabili), determinando maggiore flessibilità per il lavoratore nella gestione della giornata lavorativa.

Fra i costi del lavoro remoto c'è invece il rischio di

generare over-working, stress e alienazione, di diminuire le opportunità di networking e di contatto personale con i colleghi, riducendo il senso di appartenenza a una comunità che diventa "virtuale". Si rischia poi di aggravare la cosiddetta "Zoom fatigue", ovvero il senso di stanchezza generato da un numero elevato di riunioni virtuali. E come già commentato su lavoce.info, non vanno sottovalutati i rischi associati a un welfare - come quello italiano - spesso assente per quanto riguarda l'assistenza ai figli e il conseguente allargamento del gender gap.

Non tutte le professioni possono poi essere svolte in remoto. Studi recenti hanno mostrato come, sinora, lo smart working sia stato asimmetrico e si sia retto sulle disuguaglianze sociali esistenti. Ad esempio, la probabilità di lavorare da casa è più elevata per i giovani lavoratori e molto più bassa per le minoranze e i "colletti blu" senza un grado di istruzione elevato, come si ricava da un recente studio statunitense.

Tuttavia, è ragionevole pensare che, in relazione al tipo di attività, si possa identificare una corretta

ripartizione del lavoro da casa e da quello in presenza. In molteplici contesti si pensa oggi a modelli misti, che potrebbero garantire risparmi significativi in termini di spazio fisico richiesto, di costi di trasporti e di tempi di viaggio, aumentando al contempo la soddisfazione di lavoratori e utenti.

In ambito universitario, ad esempio, attività come quelle legate al ricevimento studenti per la preparazione delle tesi di laurea potrebbero prevedere l'alternarsi di discussioni in persona e online, eliminando le spesso lunghe e improduttive attese davanti alla porta dei docenti. Allo stesso modo, un modello misto potrebbe permettere la partecipazione ai cicli di seminari organizzati dai singoli dipartimenti non solo a chi è fisicamente sul posto, ma anche a chi si trova altrove, con benefici in termini di diffusione della conoscenza. Si tratterebbe di modelli del tutto complementari a quelli sperimentati sinora.

Anche nell'assistenza sanitaria le trasformazioni potrebbero essere notevoli, con visite virtuali e di monitoraggio da affiancare a quelle più tradizionali in persona. In Francia, le video-

consultazioni giornaliere attraverso la piattaforma franco-tedesca Doctolib sono passate da circa mille a centomila, creando un precedente che è destinato a guidare una trasformazione digitale dei servizi di assistenza sanitaria. Un più ampio ricorso a piattaforme simili anche in Italia potrebbe generare importanti effetti positivi nelle zone più remote del paese, dove la presenza di specialisti è più rara, riducendo i tempi di viaggio e creando maggiore concorrenza (su qualità e tariffe).

Considerazioni del tutto analoghe valgono per le professioni liberali: architetti e geometri, consulenti del lavoro e periti, ragionieri, avvocati e notai potrebbero ottimizzare gli impegni utilizzando una combinazione di lavoro e consulenze online e in presenza. Anche in questo caso, la possibilità di lavorare online creerebbe una più forte concorrenza fra i professionisti e permetterebbe una maggiore (e forse migliore) possibilità scelta per gli utenti.

Come garantire questi cambiamenti?

Una trasformazione tecnologica e digitale richiede stimoli monetari e fiscali e un'azione politica volta agli investimenti e non meramente all'assistenza delle categorie più vulnerabili e colpite dalla

crisi.

In particolar modo, sono necessari investimenti consistenti nella digitalizzazione dei servizi per i cittadini e nella costruzione (o nel rafforzamento) di reti di telecomunicazione accessibili da tutti, comprese le "zone bianche". Qui, risulteranno cruciali gli investimenti nella tecnologia 5G, che può garantire una velocità media di 10 gigabits per secondo, da 10 a 100 volte maggiore rispetto al 4G. La maggiore larghezza di banda consentirà l'utilizzo contemporaneo di più strumenti, migliorando quegli aspetti delle attività lavorative a distanza che sono tutt'ora deficitari.

Con il 5G sarà inoltre possibile offrire non solo consulti medici, ma anche "guidare" operazioni chirurgiche a distanza, dato che lo scambio di informazioni sarà praticamente in tempo reale.

Tuttavia, la sola velocità non garantisce che il passaggio alle attività online, incluso lo smart working, sia fatto nella maniera più efficace e nel rispetto delle regole, come evidenziato in un recente contributo su queste pagine.

Per questo motivo, bisogna essere non solo veloci, ma anche efficaci sul piano della regolamentazione. Questo



permetterebbe di sfruttare nel modo migliore i possibili vantaggi della trasformazione digitale, garantendo un reale beneficio per tutte le parti coinvolte: imprese, lavoratori, stato e pubbliche amministrazioni. Già prima del Covid-19, l'Unione europea aveva previsto un piano di azione basato su tecnologia al servizio delle persone, equità e competitività dell'economia digitale e una società aperta, democratica e sostenibile. La sfida posta dalla pandemia non solo ha reso più urgente questa trasformazione, ma ha sollevato una serie di questioni aggiuntive che ne possono complicare la messa in atto.

Allo stesso tempo, la reazione di molti dei soggetti coinvolti ha già permesso di identificare, e in parte risolvere, tante di queste questioni. Si tratta adesso di canalizzare energie e risorse per completare la trasformazione nel migliore dei modi. ■

Smart working e territorio: oltre il derby tra casa e ufficio

di Stefano Angelinis

Ogni grande cambiamento porta con sé vincitori e vinti, minacce e nuove opportunità. Parimenti, ogni vero cambio di paradigma ci insegna che il ritorno al passato è quasi sempre impossibile. Occorre invece governare il cambiamento, per evitare che troppi rimangano indietro, e al contempo investire sulle opportunità che da esso derivano.

La crisi del Covid ha fatto sorgere l'urgenza di interrogarci sulle grandi trasformazioni che questa situazione ha portato con sé e sulla velocità e dirompenza con cui esse sono arrivate. Trend e mutamenti che si sarebbero sviluppati forse su scala decennale, ove sospinti dal Covid, sono invece rimbalzati nelle nostre giornate dalla sera alla mattina. Tra tutti, lo smart working (o meglio, telelavoro) che, per volere o necessità, sembra stia velocemente mettendo da parte le diffidenze iniziali di chi lo equiparava ad una vacanza pagata, divenendo oggi, per molte professioni, la modalità lavorativa prioritaria. Lavorare da casa porta indubbi benefici in termini di conciliazione vita-lavoro, di minori costi, di minor tempo

impiegato negli spostamenti e di una maggiore flessibilità complessiva. Un mondo perfetto? Non proprio, perché come spesso capita, i cambiamenti repentini portano con sé dei problemi di una velocità tale da spiazzare il sistema e soprattutto coloro che ne sono i soggetti più fragili. Su tutti, i bar e ristoranti, già gravati dal mancato incasso nella fase di lock-down, da scarsi ristori economici da parte del governo e dall'imposizione di ridurre i propri posti a sedere per le (sacrosante) esigenze di distanziamento, oggi si vedono colpiti anche sul fronte della pausa pranzo, poiché molti dei soliti clienti incravattati che alle 13:05 uscivano di propri uffici per andare a mangiare una piadina, oggi lavorano, e mangiano, da casa.

Difficile decidere da che parte stare: dalla parte dei dipendenti, magari poco pagati, che risparmiano in benzina o abbonamento dei mezzi per recarsi al lavoro, conciliando così maggiormente la propria vita familiare, o dalla parte di chi



vede ridursi ulteriormente il proprio reddito di autonomo, già per definizione “non garantito”?

Problemi e opportunità dovranno essere bilanciati, governati e forse persino in parte rallentati, poiché non siano troppo dirompenti, ma non si potrà eliminare la libertà di un dipendente, in accordo con il proprio datore di lavoro, di scegliere di lavorare da casa.

Sarà necessaria una migliore normativa dello smart working, un adattamento delle strutture di lavoro e la ricerca di un punto di equilibrio, magari facendo sì che vi sia un bilanciamento tra le giornate in ufficio e quelle da remoto, ma sarà soprattutto necessario fare chiarezza sul fatto che Smart working non

significa semplicemente “lavorare da casa”. E’ infatti auspicabile che si arrivi davvero all’utilizzo dello smart working secondo la sua definizione letterale, ovvero non quella di semplice “telelavoro”, come sembra essere oggi comunemente inteso, ma quella che identifica una modalità di lavoro improntata sulla flessibilità, sul lavoro per obiettivi, sulla responsabilizzazione a tutti i livelli, che non esclude l’ufficio, ma va al di là degli spazi e delle modalità tradizionali. Per i dipendenti

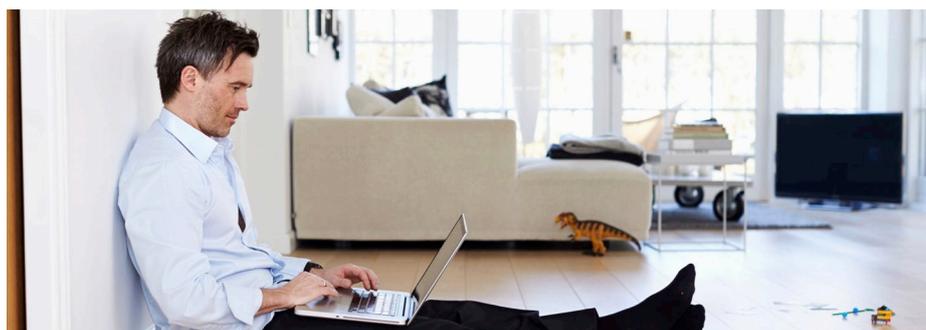
che sarebbe possibile generare a livello di sistema Paese se tutti i lavoratori che ne hanno la possibilità usufruissero dello smart working un giorno a settimana.

Ma sappiamo dove, ragionando da un punto di vista geografico, questi problemi e queste opportunità si svilupperanno maggiormente? Gli indizi che osserviamo sembrano mostrare un’inattesa inversione del trend registrato negli ultimi anni, che vedeva lo spopolamento delle aree rurali e il sovraffollamento delle città. Trend di cui

crisi porta con sé delle opportunità e, nel nostro caso, proprio nella dinamica geografica e demografica, si possono ricercare queste opportunità. Laddove la qualità della vita, il contatto con la natura e le comodità dei servizi di prossimità potranno conciliarsi con lo svolgimento di un lavoro che fino a ieri fuori da Milano non avrebbe avuto mercato, lì si aprirà una finestra di opportunità per il nostro territorio.

Sondrio e la Valtellina offrono molto più di quanto si possa cogliere dagli occhi di chi è nato ed abituato a restarci, e potrebbero, da questa situazione, trarre un beneficio per chi vuole fare casa e famiglia senza rinunciare a un lavoro a Milano o altrove. Sondrio e la Valtellina potranno inoltre ospitare, qualora non in pianta stabile, ma per un periodo di tempo più prolungato, residenti di altre città che si trasferiscono nelle proprie seconde case e che, con le proprie attività di consumo quotidiano, contribuirebbero all’indotto ed alla rivitalizzazione socio-economica del territorio.

Oggi diverse analisi di mercato vedono inoltre interessanti prospettive di crescita degli spazi di lavoro condiviso al di fuori degli uffici tradizionali e si vedono già in questi mesi le prime iniziative progettuali di co-working in aree extra-urbane, soprattutto a vantaggio di quei



conta il risultato e il rispetto delle scadenze, indipendentemente da dove, come e quando si lavori. Questa potrebbe essere la grande rivoluzione in atto, nell’ottica di una maggiore flessibilità e produttività complessiva.

Un recente studio di PwC stima infatti un aumento del 4% della produttività registrata nei lavoratori che usufruiscono dello smart working con, in media, 5 giorni di congedo in meno richiesti. Lo studio stima inoltre un incremento massimo di PIL pari all’1,2%,

proprio il nostro territorio è stato un esempio in senso negativo, avendo visto giovani cambiare città per studio, per lavoro e per perseguire le proprie aspirazioni professionali. La città di Sondrio, in particolare, sta diventando oggi una realtà sempre più anziana, con il 30% di pensionati sul totale dei residenti, dato ampiamente superiore rispetto alla media provinciale e regionale, e un tasso di natalità significativamente più basso rispetto ad altri comuni valtellinesi e lombardi.

Ogni cambiamento ed ogni

dipendenti che non dispongono degli adeguati spazi casalinghi per il tele-lavoro, ma non vogliono o non possono recarsi in ufficio.

Per andare in questa direzione in Provincia di Sondrio sarà imprescindibile ammodernare le nostre infrastrutture sia fisiche che digitali e dotare le persone delle caratteristiche minime per lavorare, ovvero una rete internet moderna, investendo su 5G e banda ultra-larga. Sarà possibile anche immaginare spazi di co-working al chiuso, ma anche all'aperto, dotati di wi-fi e servizi collegati, per offrire

spazi di lavoro fuori, ma vicino a casa e a contatto con la natura.

Sarà poi necessario migliorare sempre di più la vivibilità dei nostri luoghi, valorizzando la montagna, la sentieristica, i percorsi culturali e migliorando la qualità dell'aria e dell'ambiente. Modernità e ambiente, in due sole parole, potranno essere la chiave del nostro successo.

Ci vorrà però, più di tutto, una visione politica che sappia andare oltre l'ordinaria amministrazione per provare a fare davvero una promozione del territorio e dare una

direzione socio-economica che valorizzi le grandi potenzialità che già abbiamo. La città di Sondrio soprattutto, come capoluogo, dovrà essere capofila di questo tentativo, consapevole del fatto che non si potrà tornare al passato (nemmeno invertendo Via De Simoni o spostando il traffico su Via Mazzini), ma si potrà solo cercare di capire quali opportunità cogliere dal presente per proiettarci con coraggio e consapevolezza nel futuro. ■



**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Il Silenzio combatte l'ansia e migliora la memoria: 5 motivi per apprezzarlo

di Miriam Cesta

Per coltivare la salute mentale bisogna imparare ad apprezzare l'assenza di rumori. In estate e soprattutto in vacanza aumenta la voglia di socializzare e divertirsi. Ecco allora che, complici il bel tempo e le temperature calde, ci si lascia trasportare da cene all'aperto con gli amici, tra chiacchiere e musica, a tutto vantaggio del buonumore e del benessere mentale (del resto, i benefici della socializzazione sulla salute del cervello sono noti da tempo: gli anziani che hanno una regolare vita sociale, ad esempio, corrono minori rischi di incappare nel declino cognitivo). Eppure, se si vuole favorire la propria salute psichica è importante imparare ad apprezzare il silenzio. Intendiamoci: nulla contro il ritrovarsi con gli amici tra una risata e l'altra (non può che far bene). Ma i neuroscienziati che hanno preso parte a ICONS (International conference on the neurophysiology of silence), la prima conferenza internazionale sulla neurofisiologia del silenzio, per avere una buona salute mentale invitano a riscoprire il silenzio. Una situazione ambientale troppo spesso sottovalutata che, invece, porta diversi vantaggi tra cui la riduzione dell'ansia e il miglioramento della memoria.

Cinque in particolare sono le ragioni emerse durante il convegno ICONS - organizzato in collaborazione con l'Università Sapien-

za di Roma e l'Haifa University di Israele dalla Fondazione Patrizio Paoletti, da vent'anni impegnata nella ricerca neuroscientifica e psicopedagogica - per "allenarsi" al silenzio.

1. Migliora la memoria

Secondo uno studio diretto da Imke Kirste della statunitense Duke University, due ore di silenzio al giorno solleciterebbero lo sviluppo dell'ippocampo, la regione del cervello collegata alla formazione della memoria. Il silenzio, inoltre, aiuta a concentrarsi e rimanendo concentrati la nostra memoria guadagna punti giorno dopo giorno.

2. Riduce l'ansia

L'effetto anti-ansia è stato spiegato Adam Hanley, ricercatore all'Università dello Utah (Usa), che ha condotto tre studi sperimentali volti a indagare gli effetti su corpo e mente derivanti dal silenzio indotto dalla meditazione. Il risultato? Alcuni gruppi di persone in procinto di sottoporsi a interventi chirurgici hanno riportato sollievo dal dolore, riduzione del desiderio di antidolorifici e livelli più bassi di ansia.

3. Potenzia l'immaginazione

Il silenzio è un grande alleato dell'immaginazione: basti pensare a quando dopo un input sonoro come una canzone, che poi si interrompe improvvisamente, spesso si continui lo stesso a cantarla tra sé e sé. L'apparente mancanza di input, dunque,



sembra essere essa stessa un input, che consente alla nostra mente di "ricavarsi lo spazio giusto per fare le sue cose, per tessere ciò che siamo", spiegano i ricercatori.

4. Aumenta la capacità di elaborare le emozioni altrui

Olga Capirci, ricercatrice dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), ha presentato uno studio secondo cui l'assenza dei suoni consente alle persone sorde di percepire ed elaborare in modo più profondo le emozioni degli altri. Osservare in silenzio le persone mettendo da parte l'opportunità di comunicare verbalmente - ha spiegato la studiosa - può dunque aiutarci a comprendere meglio le emozioni che passano dalle espressioni dei volti, spesso influenzate dalle parole.

5. Facilita l'ascolto di se stessi

Infine nel corso del convegno Moshe Bar, neuroscienziato di fama internazionale, ha spiegato che il silenzio ha anche il merito di renderci più presenti a noi stessi e a quello che ci circonda: "Attraverso la meditazione e il silenzio è possibile godere delle piccole cose che sono intorno a noi e che molto spesso si danno per scontate", mentre al contrario i rumori "ci allontanano dalla conoscenza di noi stessi". ■

Il vero eroe di Kurukshetra

di Sara Piffari

Gli appassionati dell'epica vedica si sono sempre domandati chi sia il vero eroe della guerra svoltasi presso il campo di battaglia di Kuru: Arjuna, il prediletto da Krishna, o Karna, il suo antagonista? I puri devoti non hanno dubbi: Arjuna è il migliore. È lui infatti il perfetto arciere che uccide, tra gli altri, proprio Karna e porta a casa la vittoria, guidato da Krishna, la Persona Suprema.

Molti invece reputano che - di fatto - il vero eroe sia Karna, dal momento che quest'ultimo non commette mai errori e le rare volte in cui perde una sfida ciò accade esclusivamente per colpa del fato, che interviene a suo sfavore. Al contrario, non è un mistero che Arjuna, nel corso della battaglia, si distrae varie volte e si salva grazie ai continui e prodigiosi interventi di Krishna, che impediscono al nemico di colpire il Suo prediletto.

Del resto, durante il combattimento finale, Karna per primo scaglia la sua arma contro Arjuna e la traiettoria della divya-astra è precisamente diretta al collo dell'avversario; tuttavia, interviene Krishna a deviare la traiettoria, facendo sprofondare il carro di Arjuna.

Ciò dopo che si erano adoperati

a contrastare l'azione del perfetto Karna i poteri soprannaturali del bramino, al quale il medesimo aveva involontariamente ucciso la mucca e del maestro Parashurama, che avevano fatto cadere nel fango il carro da guerra di Karna e gli avevano impedito di sollevarlo, azione assolutamente alla portata della forza umana del figlio di Surya. Inoltre, anche durante lo svayamvara di Draupadi, gli unici due guerrieri in grado di sollevare l'arco Gandhiva sono Arjuna e Karna, ma Karna per pochi millimetri non c'entra l'occhio del pesce in quando innervosito da Draupadi un istante prima, al contrario di Arjuna, la cui concentrazione non è turbata da nessuno, sotto la costante protezione di Krishna.

In sintesi:

- Arjuna combatte a volte in maniera umanamente distratta, ma il fato interviene con la sua forza sovraumana a rimediare alle sue mancanze, conducendo Arjuna alla vittoria;

- Karna, invece, combatte in maniera umanamente ineccepibile, ma il fato interviene a volte con la sua forza sovraumana a contrastare la perfetta azione di Karna per condurlo alla sconfitta (1).

A mio avviso, tuttavia, la

distrattone di Arjuna non è diretta a sminuire le sue capacità come guerriero, bensì ad evidenziare l'intervento di Krishna in aiuto dei Propri devoti in caso di difficoltà; parimenti, la cattiva sorte che impedisce a Karna di portare a compimento le proprie azioni sul campo di battaglia non è diretta ad annullare l'abilità umana di Karna, bensì ad insegnare che l'uomo non è nulla senza l'aiuto di Dio. Quindi chi è il vero l'eroe? La mia opinione è che lo siano entrambi, Arjuna e Karna, in quanto sono due facce della stessa medaglia, come Yin e Yang. Sono entrambi perfetti arcieri, astrattamente con equipollenti capacità e valore nel combattimento: se così non fosse, ossia se uno fosse migliore dell'altro, non avrebbe senso l'insegnamento della Gita che - a mio parere - è il seguente: le doti umane, per quanto assolutamente apprezzabili, non sono nulla di fronte alla volontà di Dio. Chi è con Lui sarà guidato dalla buona sorte, anche se le sue azioni non sono sempre ineccepibili, mentre chi è contro di Lui è destinato a fallire. ■

1) In realtà, Karna e Arjuna sono semidei, per metà uomini e per metà deva, ma il concetto è da intendere in maniera peculiare, in quanto i deva sono da considerarsi divinità con talune limitazioni, da non confondere con la Persona Suprema

Separazioni

di **Alessio Strambini**

"Mi spiace ma non me la sento più di continuare" disse Erika con una smorfia contratta del viso.

Per tutta risposta Patrick si sporse in avanti con il viso e con le labbra, cercando un bacio, cercando l'ultimo bacio.

Ma Erika spostò leggermente il volto di lato, alzò la mano e scosse la testa. "Purtroppo la nostra storia finisce qui."

"Come potrò andare avanti?" replicò Patrick "come potrò vivere senza averti accanto?"

"Per quello è facile ... la tecnologia ci è venuta in aiuto ... non hai mai sentito parlare delle Camere della morte?"

"Sì ho letto qualcosa in merito ma non mi sono mai interessato veramente."

Nella seconda metà del ventunesimo secolo, dopo il 2050, la tecnologia era riuscita anche in questo: annullare e cancellare completamente dalla memoria ogni traccia di trauma o vissuto negativo, una

sorta di Lete - il fiume infernale dell'oblio - in versione meccanica. Si prenotava la visita e, dopo mezz'ora di trattamento, il cervello era resettato dall'ultima esperienza poco gradevole. Una pratica ovviamente incentivata anche dai governi: avere sudditi, emh cittadini, costantemente gioiosi portava benefici in termini di produzione e di consumo. Almeno così dicevano tutte le ultime statistiche.

"Posso anche sottopormi al trattamento" disse Patrick mentre teneva tra le mani le dita di Erika "ma scomparendo il dolore sparirà anche l'esperienza. E così sarò privato di una parte della mia identità e anche delle capacità acquisite per ... conquistare una ragazza."

Erika non riuscì a trattenere una sonora risata.

"La nostra non è mica la tecnologia del 2020 ... adesso hanno affinato le innovazioni

e riescono a togliere il dolore dell'esperienza ma non le conoscenze acquisite con l'esperienza stessa. Vivrai come se mi conoscessi, resterà intatto il savoir-faire che hai esibito per conquistarmi ma non resterà traccia della sofferenza e del dolore per la mia perdita. Fantastico, no?"

"Non ci sono controindicazioni? Non avrò capogiri, emicranie e altri disturbi?" chiese Patrick.

"Niente di tutto questo ... io l'ho fatto altre volte e non ho avuto problemi - disse Erika - entri in un macchinario simile a quello per la risonanza magnetica e in 30 minuti sei lo stesso tu con un'ansia e un'angoscia in meno."

Quasi definitivamente convinto Patrick lasciò la mano di Erika e armeggiò con lo schermo del suo orologio multifunzione e prenotò una visita per l'indomani mattina. ■

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPESSAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



Ridere fa bene

di Sergio Pizzuti

Michel Tournier, scrittore francese, ha scritto che secondo la teoria di Henri-Louis Bergson, filosofo francese, (Parigi 1859-1941) trattata nel suo libro "Le rire" (1900): "La società produce per natura una organizzazione, alcune strutture, un ordine, che le assicurano la stabilità, ma che costituiscono una continua minaccia di sclerosi. Tale sclerosi si manifesta in maniera superficiale nel nostro comportamento, quando agiamo come atomi che recitano un programma prestabilito e non come esseri viventi in perenne stato di improvvisazione creativa. Il riso è il rimedio contro questa sclerosi. Il riso fa male.

E' il castigo che ogni testimone deve infliggere al suo simile quando lo coglie in fragrante delitto di automatismo".

Quindi il riso è un male necessario, nel senso che bisogna ridere per evitare i comportamenti automatici delle persone nella società.

Sempre Henri-Louis Bergson ha scritto: "Alcuni hanno definito l'uomo come un animale che sa ridere! Lo avrebbero definito bene anche come un animale che fa ridere."

"Ridere è una cosa seria" è il titolo del libro di Donata Francescato, che rimarca l'importanza della risata nella vita di tutti i giorni. L'autrice vuol dimostrare la falsità della antica frase latina "Risus ineptus res ineptior nulla est" (Catullo, Carmi, 39, 16), che tradotta vuol dire "Nessuna cosa è più sciocca di un riso sciocco".

Anche nel mondo classico era diffusa l'idea che la propensione al ridere troppo spesso fosse sintomo di stupidità. Tale concezione, tramandata nel mondo moderno, ha dato luogo a proverbi come "Il riso abbonda sulla bocca degli stolti".

Non dimentichiamoci che tra i primi ad attribuire una fama negativa fu Platone che avvertì i suoi discepoli ed i suoi lettori degli effetti negativi della risata. Ma altri proverbi parlano degli effetti positivi del ridere come "Il riso fa buon sangue".

Due chirurghi del cinquecento evidenziavano le potenzialità salutari del ridere; John Mulcaster invitava i suoi pazienti a ridere per mantenere in esercizio il proprio corpo migliorandone la salute e Francois Joubert, che scrisse addirittura un trattato sul riso nel 1579, ove illustrava i diversi mutamenti benefici che il riso apporta al corpo umano.

Anche alcuni scrittori famosi hanno scritto sul riso. Goethe nelle sue "Massime e riflessioni" afferma che "Nulla si illumina meglio sul carattere degli uomini quanto sapere cosa trovano ridicolo" e Fedor Dostoevskij nelle "Memorie da una casa di morti" sostiene la tesi che "si conosce un uomo dal modo in cui ride". Nel libro "L'adolescente" lo scrittore russo afferma "io dico che il riso è la più sicura rivelazione dell'anima. Il modo di ridere di un uomo è il tratto che più lo caratterizza.

Se volete dunque ben compren-



dere un uomo e penetrare nella sua anima bisogna scrutare quando tace o parla, o quando ride. Se ride bene significa che è buono. Questa lunga tirata relativa al riso la metto qui con intenzione poichè io la considero una delle più serie conclusioni che io abbia tratto dalla vita."

Infatti ascoltando attentamente una persona quando ride la si può conoscere meglio oppure capire perchè una persona ride, nel senso di intuire alcuni particolari della sua personalità da quello che ritiene comico. Se è una risata omerica. Frigorosa, al pari dello scoppio di un riso irrefrenabile come quello cantato da Omero là dove gli dei dell'Olimpo vedono affaccendarsi Vulcano nella sala del banchetto, è evidente che abbiamo di fronte una persona vulcanica, chiassosa e spontanea.

Se è un riso ironico, quasi cinico, è chiaro che abbiamo di fronte un essere antipatico, che molte volte ride delle disgrazie altrui. In poche parole si può analizzare una persona anche dal riso!

Non per caso Pablo Neruda scrisse: "ridere è il linguaggio dell'anima." ■

Via le distanze sui treni: ma siete matti o cosa?

di **Jacopo Fo**

Ma per fortuna il ministro Speranza con un'ordinanza ribadisce il metro di distanza. Con i contagiati che hanno ripreso a salire, nuovi focolai a decine e decine e il virus che esplose in mezzo mondo, Trenitalia e Italo per i treni ad alta velocità e la Regione Lombardia per i treni regionali hanno deciso la fine del distanziamento sui treni. Il che equivale a lanciare un messaggio di "Liberi tutti"! Messaggi sbagliati mentre il Coronavirus non si ferma. Aggiungi il convegno contro il distanziamento sociale organizzato da Salvini al Parlamento, le parole di Bocelli (che le scuse non possono cancellare, perché ormai il messaggio si è diffuso molto più della marcia indietro). Che cosa otteniamo? Un biglietto ad alta velocità verso il ritorno al disastro. Ma porca paletta! Spero che Conte intervenga al più presto, rimuovendo l'amministratore delegato di Trenitalia e togliendo la cittadinanza a quello di Italo (scherzo, non lo può fare!). Per la Regione Lombardia non ci sono più parole... I sindaci e il rispetto delle norme negli esercizi pubblici. E mi aspetto anche provvedimenti draconiani contro i sindaci che non si

occupano di controllare che negozi ed altri esercizi pubblici rispettino le norme (ad esempio quella di prendere i nomi e il telefono di chi entra al ristorante, controllando i documenti però, perché come dice De Luca, il presidente della regione Campania, ci sono dei pirla che danno nomi falsi, tipo Mandrake e Ronald Reagan). Me la piglio coi sindaci perché sono legalmente responsabili della salute locale! Il flop annunciato dell'app Immuni. Bisognerebbe anche fare qualche cosa per diffondere la app Immuni, ferma al palo dell'inefficacia perché troppi pochi la usano... Che peraltro se stacchi il bluetooth non serve a nulla... Ma in Italia non si può fare che la app sfrutti la geolocalizzazione satellitare: questioni di privacy... Ma andate a quel paese a fare le bolle di sapone nell'acqua scorreggiando! Troppi pochi tamponi perché danneggiano l'economia... E secondi molti virologi fare tra i 60 e i 70 mila tamponi al giorno è troppo poco. Cosa aspettiamo?!?! Il problema è che si sta svolgendo uno scontro epico tra interessi sanitari e economici: chiudere danneggia l'economia. Questo è l'unico complotto in atto: minimizzare i dati facendo

pochi tamponi... Trump, Putin e gli altri negazionisti. L'altro complotto in atto, sottoscala di questo, vede all'opera Trump, Putin, Boris e Bolsonaro, negazionisti che peraltro controllano la Cia e il KGB; che poi vorrei che quelli di sinistra che mi dicono che ho tradito la mia famiglia perché temo il Covid-19 mi spiegassero come riescono a sentirsi di sinistra appoggiando 4 dei peggiori reazionari del mondo e i servizi segreti più complottisti della storia umana... Cioè sono un traditore perché non sono d'accordo con Trump?!?!? Conte, usa l'esercito e il parlamento! Caro Conte: hai l'esercito e il parlamento: usali! Cancella queste assurdità sulla privacy e manda i soldati nei ristoranti. Forse si è capito che io sono per la linea De Luca: lanciammo sui cretini! (Lanciammo simbolico, sono un confetto d'amore e pacifismo e so bene che la violenza è inutile quanto disgustosa... Anche quella degli insulti verbali. Infatti non ho insultato nessuno... Il linguaggio triviale l'ho usato solo per rendere l'idea di quanto io sia sconcertato e preoccupato. E anche un po' deluso per l'ignavia nazionale. E spero che anche tu ti incazzi un po' e faccia qualche cosa

con la tua bella tastiera. E già che ci siamo comprendo solo ora come mai Conte abbia tergiversato all'inizio nel proclamare la quarantena. Ora capisco che non poteva farlo prima perché ci sarebbe stata un'insurrezione armata che avrebbe fatto più vittime del Coronavirus. Ha avuto dalla sua parte la maggioranza dei compatrioti solo quando hanno iniziato a scorrere i fiumi di bare. A volte non puoi fare la cosa giusta ma solo quella possibile...

Buon caldo epocale a tutti, anche oggi bollino rosso in mezza Italia. Ma non è il disastro climatico, è solo l'estate. Ultimora: il ministro Speranza ripristina la distanza su treni e luoghi pubblici.

«È giusto che sui treni restino in vigore le regole di sicurezza applicate finora: non possiamo permetterci di abbassare il livello di attenzione e cautela», ha scritto il ministro della Salute Roberto Speranza. «Per questo ho firmato un'ordinanza che ribadisce

che in tutti i luoghi chiusi, aperti al pubblico, compresi i mezzi di trasporto, è e resta obbligatorio sia il distanziamento di almeno un metro che l'obbligo delle mascherine. Questi sono i due principi essenziali che, assieme al lavaggio frequente delle mani, dobbiamo conservare nella fase di convivenza con il virus». ■

Niente distanziamento su treni e mezzi pubblici in Lombardia, Piemonte e Liguria.

di Bruno Patierno

Le ordinanze delle 3 regioni consentono di occupare tutti i posti, nonostante l'altolà di sabato da parte del ministero della Salute e del Comitato tecnico scientifico. Non sono bastati l'ordinanza di sabato del ministro della Salute Roberto Speranza e l'allarme, arrivato un giorno prima, del Comitato tecnico scientifico: le regioni Lombardia, Piemonte e Liguria, tutte e 3 amministrata dal centrodestra, confermano le proprie ordinanze e quindi in queste regioni continua a rimanere

possibile l'utilizzo di tutti i posti a sedere nel trasporto pubblico locale e l'intasamento nelle carrozze, nonostante la curva del contagio risulti in crescendo negli ultimi giorni. Stamattina, a Radio Popolare, l'assessore comunale ai trasporti di Milano Granelli ha detto che nella città si mantengono le regole di distanziamento indicate da Governo e Comitato Tecnico Scientifico per ridurre la diffusione del contagio, prontamente smentito da telefonate di ascoltatori che testimoniavano

di metropolitane e mezzi di superficie intasati e senza nessun controllo.

La situazione si presenta particolarmente grave e allarmante anche in considerazione del periodo che tradizionalmente è destinato ai viaggi per le vacanze verso le località di villeggiatura. Una ulteriore conferma che da parte di alcune amministrazioni si antepongono gli interessi economici a quelli della salute pubblica.

*Tratti da peopleforplanet.it

Ma in tutta questa smania isterica di pulizia vi è mai venuto in mente di far caso allo stato di pulizia e di igiene dei treni?

A far ben caso sono forse solo un poco più puliti di prima, ma poco poco ...

Provate a fare un paragone col Trenino Rosso del Bernina ... Come italiani non resta che arrossire per la vergogna!

Pielletti

Qui di seguito pubblichiamo, per gentile concessione di Vittorio Feltri, che ringraziamo, un articolo scritto negli anni Ottanta sugli italiani grandi produttori di vino ma anche grandi bevitori.

Le statistiche più aggiornate, elaborate dal professor Cancrini dell'università di Roma, sono - è il caso di dirlo - da capogiro: 600 mila alcolizzati. Bevono e respirano, non fanno altro.

Nelle retroguardie dell'etilismo c'è poi un esercito di candidati alla fase acuta: tre milioni e mezzo di bevitori abituali e destinati a uscire presto dalla trincea delle bottiglie per passare alle ampole dell'ipodermoclisi. Dovranno battersi contro la cirrosi epatica che avanza a vele spiegate su un mare di alcol: dal 1960 a oggi è aumentata del 140 per cento: 50 decessi all'anno per ogni centomila abitanti. Dal 1958 al 1978 i ricoveri in manicomio sono cresciuti del 310 per cento fra le donne, del 299 fra gli uomini da 30 a 49 anni. E i ricoveri in ospedale, mediamente, del 130 per cento. E poi dicono della droga.

Ma per la maggior parte degli italiani l'eroina rimane la moglie di Garibaldi, e la ricerca dei paradisi artificiali non si svolge tanto nella siringa quanto nel fondo della bottiglia. Si muore più di mezzolitro che di cucchiaino, i bicchierini di troppo uccidono mille volte di più che l'eroina. La dose può ammazzare sul

colpo, il fiasco toglie la vita a piccoli sorsi. Il calvario dell'alcolista di solito è molto lungo, venti o trent'anni di singhiozzo prima di esalare l'ultima zaffata. Venti o trent'anni vissuti nell'ansia e contro l'ansia: gli alcolisti bevono per farsela passare, ma l'effetto tranquillante dello spirito dura poco e in misura diversamente proporzionale al grado di alcolismo. È come una tortura: giù vino e su sete.



Eppure tutti parlano con angoscia del problema droga, ma nessuno o pochi si preoccupano della sbronza. Mentre sociologi, psicologi, medici e ministri alzano gli scudi contro il pericolo del "buco", milioni di italiani alzano il gomito convinti che

non faccia male. Anzi, sono incoraggiati a tracannare sempre di più da una serie di luoghi comuni sulle presunte qualità terapeutiche del sorso. E dalla pubblicità addirittura ossessiva. L'amaro che ci trasforma in Superman, l'aperitivo che ci salva dai guai della giornata, il liquorino che dilata le coronarie, l'atmosfera, e giù con le immagini suggestionanti: distinto

quarantenne brizzolato che porge una coppetta di un certo liquore a bellissima bionda; sorriso condiscendente di lei che gli accarezza la mano e lo conduce verso la terrazza; una folata di vento che gonfia le tende e, sullo sfondo blu di un mare spumeggiante, la coppia

s' abbandona in un lungo abbraccio. Ovviamente, è sottinteso che se il quarantenne brizzolato ce l'ha fatta, il merito è del liquore. E siccome l'istinto imitativo è forte in tutti, i più deboli non appena avranno per le mani una bionda, magari anche bruttina, crederanno che senza cicchetto lei non ci sta. Si comincia così: il primo sorso per vincere l'insicurezza, il secondo per brindare al successo, il terzo per affrontare il capufficio e via di seguito di tappo in tappo finché il pretesto per bere si presenta ogni momento della giornata. Il bicchierino diventa indispensabile anche per prendere l'ascensore. Qualcuno obietta che la pubblicità non ha alcuna responsabilità in quanto se uno è così indifeso da lasciarsi influenzare da un carosello, sarà stupido da ubriaco quanto da sobrio. Ma certi schematismi sono inapplicabili quando si tratta di valutare i fenomeni di massa: anche blu jeans atillati pare che rendano impotenti e frigide, eppure li indossano interi popoli. Tutti cretini non saranno. La gente beve da sempre, dicono altri. Il vino è civiltà. Sarà, ma un conto è considerarlo un alimento, sia pure stimolante e particolarmente gradevole; un altro è tracannarlo come analgesico del dolore di vivere. Anche i contadini dell'Albero degli zoccoli non disdegnavano il fiasco, ma

compariva sul tavolo come il più simpatico dei convitati; raramente sostituiva l'amico o la moglie. Oggi invece, nella società delle tecnologie avanzate, uomini e donne ingoiano alcol senza sorridere: come accade frequentemente di vedere gente in auto che parla da sola a un semaforo rosso, così è facile incontrare al bar persone che si fanno un doppio whisky di fretta, un occhio all'orologio, un altro bicchiere.

Già nel 1964, in Italia il consumo pro capite di alcol puro all'anno era di 15 litri; ma questa pur allarmante quantità, in 15 anni si è quasi raddoppiata nonostante gli addetti dell'agricoltura, nel frattempo, si siano dimezzati. È la prova che l'etilismo non è una malattia da zappa. Anzi, è più diffuso al Nord che al Sud: in Lombardia c'è un alcolista su 100 abitanti; in Sicilia e in Calabria, 1 su mille. Il bere si è nevrotizzato, come il fumare: è un gesto ripetitivo, monomaniacale, un rito estenuante e schiavizzante.

Agli inizi degli Anni Trenta, 98 bevitori su 100 erano ultra cinquantenni; solo lo 0.01 per cento era costituito da donne. Adesso, pur nell'approssimazione di statistiche elaborate da singoli studiosi (non esiste in Italia una vera e propria scuola che approfondisca il problema) sembra che almeno la metà degli etilisti sia composta da persone da 20 a 49 anni; un quinto solo donne.

Come si spiega il fenomeno? Secondo gli esperti, nelle campagne del Meridione accade ciò che accadeva nel Settentrione fino a mezzo secolo fa: si beve soltanto di domenica e per stare in compagnia, per carburare il buon umore. Se a Guardialfiera uno si sbronzava ogni sera, ci mette 15 giorni a diventare lo scemo del villaggio; come spazio vitale gli resta l'osteria, e forse neanche quella. Ma a Milano, Roma o Torino chi ha voglia e tempo di contare le ciucche del vicino? Purché uno lavori ha diritto di buttarsi nello stomaco ciò che vuole. La tentazione è dietro l'angolo: alla mensa, al bar aziendale, al ristorante, nel mobiletto-bar ricavato da un mappamondo e collocato al centro del soggiorno. E poi la solitudine, l'insoddisfazione, le frustrazioni. Molti ragazzi si bucano perché la cultura del loro ambiente, in fondo, non respinge la droga, e lasciano stare il bicchiere. Ma la persona matura, consapevole dei rischi e della scomodità dell'eroina, compresi l'alto costo e la difficoltà di procurarsela, preferisce l'amaro, che fra l'altro è inodore. L'effetto inebriante è quasi identico, maggiore è la sopportabilità, più lungo il processo di intossicazione e di assuefazione e, per giunta, nessuno si sogna di guardare male il collega sorpreso al bar col digestivo in mano. Inoltre l'eroina comporta obiettive

difficoltà d'uso: toilette, siringa, laccio e spacciatore. Un gran daffare. Per bere bastano pochi euro, c'è un bar ogni 100 metri. Né mancano le opportunità: chiunque può invitare gente a casa sua per assaggiare, dopo una giornata di lavoro, la tale annata di rosso. Sarebbe indubbiamente più imbarazzante dire al proprio direttore: «Senta, l'aspetto stasera, per lei ho deciso di tirare fuori quella canapa che mi ha portato mio cugino dall'Afghanistan». Davanti a un ragazzo morto di eroina sul marciapiedi della stazione, tutti provano pena e orrore; se un ubriaco smarrisce la strada o non riesce a infilare la chiave nella toppa, al massimo ti viene da ridere. C'è gente che trema se inciampa in una siringa gettata via dal tossicomane; una

bottiglia fa paura solamente se è piena di benzina. È questione di abitudine. Da bambini ci dicevano, dai un sorso, non vedi come sei pallido. Il vino ci faceva schifo, ma ci costringevano a berlo. Da adolescenti ci invitavano a ballare e dietro le bottigliette di Coca Cola c'era il brandy; il più bullo della compagnia se ne faceva un goccio tra un'Esportazione e un'altra, e finivi per provarlo anche tu. Dava il mal di testa, ma insistevi. Da militare o bevevi o ti rassegnavi agli sfottò. Alcol dappertutto. È naturale che il vino non sia tabù, l'approccio non è traumatico. Se poi il palato è fine e si sanno apprezzare i sapori, bere è un piacere innocuo. Ma è questione di quantità, di misura, di motivazioni.

Anche l'alcolista più scatenato ha cominciato per scherzo e nella convinzione di poter smettere quando gli pareva. Probabilmente all'inizio non era il vino che gli piaceva ma Ornella Muti, in mancanza della quale provò a rifarsi con il bianchino d'annata. Al collo della bottiglia avrebbe preferito la mano della ragazza, ma il vino è buon succedaneo, una trappola tremenda che prende soprattutto quelli che temono la realtà e tentano di fuggire. Più sono disperati e più tirano. E più restano invischiati. Nessuno li aiuta: tranne il manicomio, non c'è luogo di cura. Se mancano le strutture per il recupero del drogato, per l'alcolista giunto all'abbruttimento non c'è neanche pietà. Solo derisione■

A quanti uomini ho sentito dire che desiderano una "donna intelligente" nella loro vita...

Io li incoraggerei a pensarci bene...

Le donne intelligenti prendono decisioni da sole, hanno desideri propri e mettono limiti.

Tu non sarai mai il centro della sua vita perchè questa gira intorno a se stessa.

Una donna intelligente non si lascerà manipolare, nè ricattare, lei si assume responsabilità.

Le donne intelligenti mettono in discussione, analizzano, litigano, non si accontentano, avanzano.

Quelle donne hanno avuto una vita prima di te e sanno che continueranno ad averla una volta che te ne sarai andato.

Lei avvisa, non chiede permesso.

Queste donne non cercano nella coppia un leader da seguire, un papà che risolva la vita, nè un figlio da salvare.

Loro non vogliono seguirti nè segnare la strada a nessuno.

Vogliono camminare accanto a te.

Lei sa che la vita senza violenza è un diritto, non un lusso nè un privilegio.

Loro esprimono rabbia, tristezza, gioia e paura allo stesso modo, perchè sanno che la paura non le rende deboli nello stesso modo in cui la rabbia non le rende maschili.

Queste due emozioni e le altre, tutte insieme, la rendono umana e basta.

Una donna intelligente è libera perchè ha lottato per la sua libertà.

Ma non è una vittima, è sopravvissuta.

Non cercare di incatenarla perchè lei saprà come scappare.

La donna intelligente sa che il suo valore non risiede nell'aspetto del suo corpo.

Pensaci due volte prima di giudicarla per età, altezza, volume o comportamento sessuale, perchè questa è violenza emotiva e lei lo sa.

Quindi prima di dire che desideri una donna intelligente nella tua vita, chiediti se sei davvero disposto ad inserirti nella sua.

Gabriel Garcia Marquez Nobel letteratura 1982

NUOVO CINEMA EXCELSIOR

Riaperto dopo il lifting estivo, ha sempre fatto della qualità la sua bandiera

di Ivan Mambretti

Dopo mesi di lockdown dovuti non solo alla pandemia ma anche a lavori di lifting, il cinema Excelsior di Sondrio ha riaperto i battenti per la gioia dei suoi aficionados. Gioia, ahinoi, condizionata dal rispetto delle norme anti-Covid, quindi mascherine e distanziamento. Sull'onda dei ricordi, volentieri accenniamo alla storia di una sala che ha saputo mantenere alta la qualità della programmazione fra tempi di boom e aria di crisi. Tutto comincia nel febbraio 1952. Con un atto del notaio Giuseppe Lavizzari, la Banca Piccolo Credito dona alla Parrocchia lo stabile che fa angolo fra via Damiano Chiesa e via Cesare Battisti e nel cui interno si costruisce il cinema Excelsior, saletta che, con minori pretese, si aggiunge alle collaudate sale cittadine del Pedretti in Piazza Garibaldi e dell'Odeon in via Caimi. In realtà già esiste qui un ampio locale per le

adunanze dell'Azione Cattolica e l'intrattenimento dei ragazzi (calcetto, tavolo da ping pong ecc.). Ma ora, col munifico gesto della banca, l'attenzione si concentra sull'attività cinematografica, che per il momento ha come precipua finalità l'educazione morale dei nostri ragazzi con relativo conforto delle famiglie. Emblematico in tal senso il primo film proiettato: "Cenerentola". Cartoni di Walt Disney e documentari sulla natura sono i generi privilegiati, unitamente a film di cappa e spada, western di serie B o pellicole strappalacrime del cinema nostrano. La gestione è affidata all'onnipresente Celestino Pedretti. Ma pochi anni dopo il pioniere delle sale valtelinesi si vede costretto a lasciare non solo per i troppi impegni, ma anche perchè il Centro Cinematografico Diocesano sollecita una gestione "più parrocchiale". Se ne occupa allora don Attilio Nonini, che in compagnia di

programmista si sobbarca periodici viaggi a Milano in via Soperga (sede delle rappresentanze delle maggiori case cinematografiche) per noleggiare i film, scelti fra quelli idonei ai circuiti parrocchiali. Le proiezioni avvengono dal venerdì alla domenica. I posti a sedere sono 336, più del consentito ma meno del necessario. Negli anni Cinquanta-Sessanta la voglia di cinema è assai diffusa e ne beneficia anche l'Excelsior. Chiassoso e assordante soprattutto il pubblico giovanile della domenica pomeriggio, quando all'uscita dal doppio spettacolo i ragazzini lasciano spesso il segno sulle sedie. Per fortuna don Nonini si avvale di collaboratori solerti e disponibili. Come non ricordare la bonaria figura di Gianfilippo Marveggio, fidato e paziente cassiere per più di vent'anni? Il primo proiezionista, Carlo Maletti, usa un apparecchio della "Microtecnica" funzionante a carbone. Il secondo, a lampada xenon, risale alla

MET
UNA
SERATA
CINEMA

seconda metà degli anni Sessanta, epoca in cui si procede a qualche ammodernamento. Si tolgono le bacheche interne con le locandine dei film e le pareti vengono rivestite per metà da una struttura di cemento e paglia, ondulata come un tetto di lamiera e di colore grigio. Si sostituiscono le vecchie e malconce sedie con più solide sedie in noce, mentre rimarranno a lungo, disegnate sul muro sopra lo schermo, le caratteristiche maschere.

Dal 1957 al 1973 l'Excelsior organizza cicli di cineforum, con tesseramento e dibattito condotto dall'esperto avv. Gian Giacomo Rossattini. Gli subentrano il Centro Diocesano diretto da don Giuseppe Fossati e il Circolo Acli. Saltuaria invece l'attività teatrale, gestita dalla filodrammatica "Amos Melazzini" e animata dall'indimenticato don Giovanni Maccani attorniato da giovani talenti locali (Sergio Fanoni, Emilio Pelosi, Pietro Del Molino, Giuseppe De Ambrogio ...).

Nel 1978 la gestione passa al Cras, associazione guidata da Gianluigi Munarini e Maurizio Gianola, che trasforma l'Excelsior in un cinema d'essai eliminando obsolete barriere morali.

Nel 1990 la sala si rinnova con la soluzione di alcuni problemi tecnici (schermo, audio, poltroncine, riscaldamento ecc.). Per l'inaugurazione è ospite il famoso critico del "Giorno" Morando Morandini, venuto a parlare del "Decalogo" di Kieslowski.

2020. Nuovo cinema Excelsior. Sempre per conto del Cras, se ne prendono cura Antonella Valsecchi e Fabio Benvenuti, con numerosi giovani che si alternano a dare una mano. Ci sono dunque tutte le premesse per un proficuo proseguimento. ■

